

Elzeviro / Le tesi di Galasso

# LA CRISI MORALE CHE SEGNÒ IL NOVECENTO

di Antonio Carioti

**S**pecialista di storia medievale e moderna, Giuseppe Galasso non ha tuttavia mai trascurato il XX secolo e in particolare gli sviluppi registrati dalla sua disciplina di riferimento. Tanto che ora ha riunito in un volume consistente, intitolato *Storiografia e storici europei del Novecento* (Salerno, pagine 429, € 32) i suoi interventi nel dibattito internazionale, completando così la rassegna edita dal Mulino nel 2008: *Storici italiani del Novecento*.

Molti sono gli spunti offerti dai saggi contenuti nel volume, aperto da un'introduzione in cui l'autore rivendica la sua affiliazione crociana, scrivendo che lo storicismo ha costituito «il culmine del moderno pensiero europeo». I tentativi di superare quell'impostazione, secondo Galasso, hanno prodotto «processi dissolutivi» per nulla fecondi dal punto di vista della conoscenza. Per esempio lo sforzo compiuto dal marxismo per contaminarsi con le scienze sociali gli appare «un indizio evidente dell'indebolimento com-

plativo» vissuto dal filone culturale legato all'opera del filosofo di Treviri.

Dal canto suo Galasso non nega che l'antropologia e le scienze sociali siano utili nel ricostruire il passato. Ma purché la loro adozione non vada a intaccare l'autonomia e la specificità della ricerca storica. Perciò, pur avendo approfondito nei suoi libri molti temi cari alla scuola delle «Annales», preferisce tenere le distanze da chi concentra tutta l'attenzione sulla vita quotidiana e sulla dimensione della lunga durata, mentre sottolinea con forza che un autore illustre come George L. Mosse si avvaleva degli strumenti conoscitivi più vari tenendo ben fermo l'obiettivo di «scrivere una storia essenzialmente politica».

Critico si mostra l'autore anche verso la corrente storiografica definita sommariamente «revisionista», cioè propensa a sottolineare gli aspetti negativi dell'esperienza sovietica. Per nulla indulgente verso il comunismo nelle sue varie manifestazioni, Galasso rimprovera tuttavia tanto a François Furet quanto a Ernst Nolte (ma nel secondo caso con assai maggiore severità) di non aver colto appieno la portata e i caratteri della crisi che colpì la civiltà liberale nei primi anni del Novecento, antecedente alla rivoluzione bolscevica e anche allo scoppio della Grande guerra, che a suo avviso ne fu una conseguenza molto più che una causa. E anche qui il lettore avverte l'eco della *Storia d'Europa nel secolo decimono* di Benedetto Croce, nei passi in cui descrive l'insorgere dell'«attivismo» come «una perversione della libertà, un culto del diavolo messo al posto di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

